



17 Novembre 2015

# Debora Compagnoni: «Vi racconto il mio amore per Monza»

## LA TESTIMONIAL DEL COMITATO MARIA LETIZIA VERGA MARTEDÌ AL «BINARIO 7»

Legata da sempre alla città: «Quando vivevo a Santa Caterina Valfurva, il prete del paese don Giovanni Beretta era originario di Monza»

**MONZA** (dms) Con i suoi sci ha conquistato il cuore di molti sportivi, aggiudicandosi le medaglie più prestigiose, ma il solco più profondo è quello che sta lasciando alla comunità: una vera campionessa di solidarietà, **Deborah Compagnoni**, testimonial dal 2005 del Comitato Maria Letizia Verga.

Un legame, quello dell'atleta con la città di Teodolinda, solidissimo, che ogni anno si rinforza e in occasione dell'evento alpinistico «Monza Montagna», raggiunge nuovi picchi di intensità. È arrivata dalla sua casa di Treviso, martedì scorso, per partecipare alla ormai rituale serata benefica al «Binario 7», insieme agli amici della montagna, agli alpini e a un gruppo di coristi del suo amato paese natio Santa Caterina Valfurva. Anche quest'anno, il vero vincitore della manifestazione «Monza Montagna» è stato l'aspetto solidale: durante le prime settimane dell'evento, grazie a una colossale «castagnata» in piazza dell'Arengario, sono stati raccolti 1700 euro interamente devoluti al Comitato Maria Letizia Verga.

**Il suo legame con Monza sembra indissolubile. Ma quando è entrata in contatto con il Comitato?**

«Amo moltissimo la città, mi ricorda per certi versi l'infanzia. Quando vivevo a Santa Caterina Valfurva, il prete del paese don **Giovanni Beretta** era originario di Monza. Io ero piccola ma ricordo i suoi racconti: ci parlava di una città magica, con i suoi monumenti e le sue strade, popolata da persone gentili e amanti della montagna. Da quel momento ho iniziato a nutrire curiosità per la città di Teodolinda. Ma l'incontro con il Comitato Maria Letizia Verga non è stato per un motivo allegro: purtroppo una mia cugina, **Barbara**, è stata vinta da una ter-

ribile leucemia. L'intero paese rimase molto scosso, e tutti scoprimmo all'improvviso una malattia tremenda».

**Campionessa di sci, plurititolata, nel cuore di tutti gli italiani e simbolo di una sportività esemplare. Ma oggi, Deborah Compagnoni, dopo aver «appeso gli sci al chiodo», di cosa si occupa?**

«Qualche anno dopo la triste dipartita di mia cugina ho pensato che avrei voluto fare di più per chi è meno fortunato. Da allora ho messo insieme un team di volontari e un'associazione con sede a Santa Caterina di Valfurva, «Sciare per la vita»: la ricetta è semplice, cerchiamo di raccogliere donazioni da devolvere a ospedali, cliniche e al Comitato Maria Letizia Verga. Ogni anno organizziamo delle gare su pista: la nostra forza è nello stare insieme. Con i fondi raccolti siamo riusciti a sostenere la creazione di una sala del Comitato Verga: si chiama «Alpi» ed è bellissima. Trasmette la tranquillità della montagna».

**Nella vita della campionessa, la prima a vincere una medaglia d'oro in tre edizioni dei Giochi Olimpici invernali nella storia dello sci alpino, non c'è solo l'impegno per i malati di leucemia. Ci parli dell'esperienza in Unicef.**

«Sono stata selezionata come simbolo dei valori positivi dello sport e del valore della famiglia, e nel 2003 sono stata nominata «Goodwill Ambassador» dell'Unicef Italia per coinvolgere l'opinione pubblica sul tema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, testimoniando e promuovendo con sensibilità nel mondo dello sport e della cultura la solidarietà e il sostegno alle iniziative dell'Unicef. Ricordo con immenso piacere l'esperienza del 2006: in quell'anno, durante le Olimpiadi di

Torino, sono stata testimonial della campagna «Un SMS solidale per il Sudan» che ha permesso di raccogliere circa 500.000 euro, utilizzati per vaccinare più di 25.000 bambini».



A destra, Deborah Compagnoni. A fianco, un momento della serata e il pubblico presente al Binario 7